

Massimo Franchi

ROMA Genova e Venezia, città di mare e dunque aperte agli altri, si apprestano a diventare le prime in Italia a consentire agli immigrati residenti di votare alle elezioni Comunali, con un esplicito riferimento nel loro Statuto comunale. Proprio il giorno dopo la presentazione della campagna dei Democratici di sinistra a favore dell'estensione del diritto di voto nelle elezioni amministrative agli stranieri residenti da almeno cinque anni in Italia, due Comuni grandi e importanti tracciano la strada. Le due città che si combatteranno come repubbliche marinare, procedono a braccetto nel cammino di estensione dei diritti agli immigrati, in una battaglia di civiltà al tempo della Bossi-Fini. Entrambe le giunte comunali hanno sottoscritto la "Carta europea dei diritti dell'uomo nelle città" proposta dalle città di Venezia, Barcellona e Saint Denis e sottoscritta proprio a Venezia il 10 dicembre 2002 da oltre duecento città con amministrazioni di colore politico diverso. All'articolo 8, il primo della parte seconda dedicata ai "Diritti civili e politici della cittadinanza locale" si legge: "Le città firmatarie incoraggiano l'ampliamento del diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale a tutti i cittadini maggiorenni che non sono cittadini dello Stato e che risiedono da due anni nella città".

E ieri i capigruppo di maggioranza al Comune di Genova, dalla Margherita a Rifondazione comunista, nessuno escluso, hanno sottoscritto una mozione che fa seguire un atto concreto alle parole scritte sulla Carta europea. Nella mozione si prevede l'estensione dell'elettorato attivo e passivo a tutti i residenti, immigrati inclusi. La Commissione statuto licenzierà il testo entro l'anno e nei primi mesi del 2004 il nuovo Statuto dovrebbe essere approvato dal Consiglio comunale, in tempo per regalare agli immigrati di Genova la possibilità di andare a votare alle elezioni comunali previste per aprile 2007 e magari, vista l'indicazione dell'elettorato attivo, anche di candidarsi. La mozione è volutamente generica, per la volontà della maggioranza consigliare di lasciare spazio al confronto con l'opposizione sull'argomento. La sensibilità istituzionale e la disponibilità al dialogo non è però piaciuta ad Alleanza nazionale, che si è subito detta non disponibile nemmeno a parlare dell'eventualità.

«Questa mozione è la fine di un lungo cammino che parte dal basso, che nasce dalla società civile - commenta Dante Taccani, assessore alla Promozione delle culture -. Ed è all'interno di un ampliamento complessivo dei diritti degli immigrati. Non possiamo subordinare diritti fondamentali alla contingenza di una legge liberticida come la Bossi-Fini, noi puntiamo più alto. L'unica cosa che potremmo prendere dalla Bossi-Fini

Roverano, Cgil: dopo due anni siamo tornati a essere una città simbolo per i migranti un esempio per il resto del Paese

”

Antonella Marrone

GENOVA «Giunti alla caserma di Bolzaneto siamo stati uno ad uno scaraventati giù dal pullman... All'interno della caserma siamo stati tutti messi in grandi stanzoni in piedi con la faccia contro al muro e le mani alzate e ci hanno costretto in questa posizione per quasi tutto il tempo in cui siamo rimasti lì (circa 15 ore)... A turno entravano militari per usarci violenze di vario genere: sbatterci la testa contro il muro, calci sui testicoli, schiaffi, colpi al torace, gas urticante in faccia. Ed insulti continui: "comunisti di merda froci" oppure "perché non chiamate Bertinotti o Manu Chau...". E.F. di Torino, 39 anni, impiegato. Nessun precedente penale. Una tra le tante testimonianze di quei giorni. Non passa questa storia. Sono passati due anni, ma c'è ancora tanto dolore e pena. Rab-

“ Il sindaco Pericu: l'estensione di questo diritto rientra nella nostra nuova autonomia tenendo anche conto di ciò che accade in Europa

In un Paese civile gli immigrati hanno diritto di voto

I cittadini stranieri potrebbero recarsi alle urne già nelle prossime comunali L'assessore Taccani: «È una mozione che nasce dal basso» ”

Genova pronta a far votare gli immigrati

Nel capoluogo ligure la maggioranza di centrosinistra estende a tutti l'elettorato attivo e passivo



Immigrati davanti ai manifesti nell'ultima campagna elettorale per le comunali di Roma

Andrea Sabbadini

l'intervista
Elena Paciotti
europarlamentare Ds

In Italia, a differenza di gran parte dell'Europa, tutto è fermo e non solo per l'estremismo razzista di alcuni

«Manca una politica dell'integrazione»

ROMA «Il vero problema è che nel nostro paese non esiste una politica dell'integrazione. E non solo per colpa dell'estremismo razzista di alcuni, che poi sono proprio coloro che vogliono sfruttare il lavoro degli immigrati, scomparendo quando c'è da riconoscere loro anche i diritti più semplici». Elena Paciotti, europarlamentare Ds, è l'autrice di un emendamento alla Convenzione europea che chiede il riconoscimento della cittadinanza europea e del diritto di voto al Parlamento di Strasburgo agli immigrati residenti nell'Unione da cinque anni.

Come nasce l'idea dell'emendamento, ora trasformato in petizione popolare dai Ds?

«Il Parlamento europeo da anni sta chiedendo il diritto di voto agli immigrati che risiedono stabilmente in uno dei paesi membri. Fra l'altro nel rapporto annuale sullo stato di rispetto dei diritti fondamentali degli immigrati,

più volte all'Italia è stato raccomandato di riconoscere loro il diritto di voto nelle elezioni amministrative. L'idea di fondo è che il tema dell'immigrazione non debba essere solo combattere quella illegale. Gli immigrati sono anche persone necessarie all'economia, che riequilibrano un deficit demografico. Abbiamo interesse affinché si integri, sentendosi parte della comunità e utili alla collettività, seguendone le leggi. Per questo nell'emendamento da me proposto e condiviso da gran parte del gruppo socialista a Strasburgo, ma non preso in considerazione dalla presidenza della Convenzione che ha valutato che non ci fosse consenso sufficiente all'approvazione, propono che la cittadinanza venisse concessa dopo una condivisione dei valori europei da parte dell'immigrato».

Cosa dovrebbero fare gli immigrati per condividere i valori europei?

«Per esempio condividere il testo della Carta dei diritti europei. Ciò comporta che l'immigrato si impegna a rispettare la laicità dello stato, le diversità e i diritti fondamentali delle persone. Non potrebbero richiedere la cittadinanza ad esempio coloro che pretendono di sottoporre le donne a mutilazioni genitali».

L'Italia su questo tema è molto indietro. Nell'Unione europea solo Grecia, Francia e Belgio ci fanno compagnia nel vietare agli immigrati il diritto di voto alle amministrative. E anche la nostra legge sulla cittadinanza è fra le più arretrate.

«Certamente scontento il ritardo con cui il fenomeno si è presentato in Italia, ma soprattutto l'impreparazione politica su questo tema. Ogni paese europeo ha un suo modello d'integrazione. In Francia si diventa francesi se ci comportano da francesi, in Inghilterra gli stranieri

hanno regole proprie, in Germania c'è il modello del lavoratore ospite. L'Italia cosa vuole fare? In più proprio sul diritto d'asilo l'Italia sta operando molto male, come dimostra il caso dell'ingegnere siriano che anche noi al Parlamento europeo abbiamo trattato».

A suo parere per il voto agli immigrati i tempi sono maturi anche in Italia?

«Assolutamente sì, siamo gravemente in ritardo. Il problema di fondo è quello di discutere con i cittadini italiani su come affrontare l'immigrazione. La nostra idea è quella di responsabilizzarle, chiediamo loro di condividere i nostri valori, portando l'Italia a pensare in termini europei».

Come continuerà il suo impegno su questo tema?

«Continueremo questa battaglia di civiltà. Se la presidenza della Convenzione non aveva interesse a portarla avanti, noi non ci fermeremo per vincere

Torino, imprenditore chiede 1000 euro in cambio del permesso di soggiorno

TORINO Mille euro. È questa la somma che un imprenditore edile torinese avrebbe chiesto a un suo ex dipendente romeno in cambio di un permesso di soggiorno da ottenere grazie alle pratiche per l'emersione dal lavoro nero. Con l'accusa di estorsione gli agenti del commissariato Dora Vanchiglia di Torino hanno arrestato Alfonso Di Sansa, titolare della ditta "Karma", e un suo ex dipendente sempre di nazionalità romena, Florin Bunduc. Qualche settimana fa negli uffici del commissariato si è presentato un cittadino romeno che ha raccontato di aver lavorato come manovale alla ditta per tre mesi al termine dei quali l'imprenditore aveva presentato in Prefettura la domanda di regolarizzazione. Non ricevendo più notizie della pratica in corso il romeno aveva cercato di mettersi in contatto con il suo ex datore di lavoro ricevendo come risposta la richiesta di mille euro per restituirgli i documenti consegnati per ottenere il permesso di soggiorno. Dopo una serie di appostamenti e pedinamenti la polizia è riuscita a bloccare l'imprenditore e il complice al momento della consegna del denaro.

quell'atteggiamento parziale ed errato che domina la visione del governo italiano in tema di immigrazione».

Lei crede che comunque il processo di integrazione degli immigrati e quindi dell'estensione dei loro diritti, a partire da quello di voto, non sia arrestabile? Si tratta dunque solo di una questione di tempo?

«Caso italiano a parte, il voto amministrativo agli immigrati è cosa acquisita, corrisponde al minimo di integrazione civile. La cittadinanza europea è invece ancora lontana perché la politica comune sull'immigrazione con l'allargamento dell'Unione a venticinque è ancora da costruire. Bisogna prenderla sul serio, non è solo un automatismo basato sul tempo di residenza. La cittadinanza corrisponde al sentirsi cittadino e condividere i valori. Ci vorrà un po' di tempo, ma ce la faremo».

m.fr.

è l'indicazione dei due anni di residenza per concedere il diritto di voto, come prevede quella legge per accedere ai bandi dell'edilizia pubblica».

Alla conferenza stampa di ieri, oltre a tutti i capigruppo, erano presenti i rappresentanti dei migranti dell'Ecuador, la comunità più grande d'Europa, pari al 60 per cento di tutti gli immigrati genovesi, dell'Albania, assieme a cinesi, marocchini e dominicani. Sono stati loro, insieme alla Caritas, all'Arci, alla Comunità di Sant'Egidio, all'associazione "Il cesto",

"Città aperta" e al Forum antirazzista a proporre questa mozione. Nel lungo confronto che continua da anni, è subito emersa la volontà di portare avanti un'esperienza nuova, non accontentandosi dell'ipotesi della Consulta degli immigrati, esperimento già tentato in altre realtà, ma che rischia di risolversi in una competizione fra le varie etnie presenti in città, con poco costruito e zero poteri. «Ci sembra una soluzione di serie B - racconta Marco Roverano, responsabile Immigrazione della Cgil Liguria -, volevamo qualcosa di più. Dopo averne discusso con i nostri avvocati per superare i rischi di incostituzionalità, abbiamo deciso di andare avanti su questa proposta politica, diventata l'esperienza più avanzata in Italia, con un protagonismo forte da parte dei migranti».

Il tutto con il benestare del sindaco Pericu, che ha commentato: «Ritengo che sia assolutamente giusto che i cittadini stranieri che risiedono sul nostro territorio debbano partecipare alle elezioni amministrative». Sul rischio di incostituzionalità, Pericu veste i panni del "fine giurista", che tutti gli riconoscono, commentando: «Certo, bisogna rispettare attentamente il dettato costituzionale, ma proprio la Costituzione è stata cambiata dal governo Amato per affidare poteri maggiori a Comuni e Regioni. E l'estensione dei diritti agli immigrati è un ambito in cui mi sembra giusto esercitare questa nuova autonomia, tenendo anche conto delle tendenze che si vanno affermando per la tutela dei diritti fondamentali a livello europeo».

E così Genova, città simbolo delle prime battaglie degli immigrati, come testimonia la nascita nel 1998 dell'associazione "Città aperta", torna ad essere punto di riferimento dei migranti e dei più deboli, come in una delle innumerevoli canzoni dedicate loro da Fabrizio De André. «Genova è assurda alle cronache nazionali e internazionali con il G8 del 2001 - ricorda Roverano -. Ma quell'evento nefasto era iniziato il primo giorno con una bellissimo e pacifico corteo dei migranti. Ebbene dopo due anni e grazie a questa proposta, Genova è tornata ad essere una città simbolo per gli immigrati. Speriamo di essere esempio per tutta l'Italia e combattere così una legge immorale come la Bossi-Fini. E già Venezia segue a ruota.

Anche Venezia fra poco modificherà nello stesso senso lo Statuto come previsto dalla Carta europea delle città

”

Genova, testimonianze, dibattiti, libri per ritornare ai giorni del G8 e all'uccisione di Carlo Giuliani. E una mostra dal titolo eloquente: «Non archiviabile»

La città ricorda: «Piazza Alimonda non è un capitolo chiuso»

bia. Il libro di Carlo Gubitosa, presentato ieri qui a Genova, è straordinario nel rimettere a posto memoria ed emozioni, date, dati. E nel Cd anche foto e film. "Genova nome per nome" è un libro di Altreconomia e Terre di Mezzo, edito da Berti, uno di quei preziosi regali che il giornalismo italiano, invece, è così restio a fare a quei quattro (dicono gli esperti) lettori rimasti nel nostro paese. Ormai abituati all'inchiesta usa e getta, fattuali dal telefono di una redazione con il parere di pochi amici, potrebbero spaventarsi all'idea di un libro di oltre 500 pagine fitte di nomi e cognomi, con le violenze, i respon-

sabili, le ragioni di quanto è avvenuto in un'inchiesta sui giorni e sui fatti del G8. Una miniera di notizie (sapete a quanto ammontano i danni di tipo materiale a seguito delle violenze in città? 15 miliardi di vecchie lire che non verranno neanche spesi interamente. Sapete quanto è costata l'organizzazione del G8? 240 miliardi), per questo confidiamo nella curiosità, nella voglia di capire e soprattutto nell'intelligenza di molti e di quelli che Genova non la videro in quello strano: «Nonostante tutto sono contenta di esserci andata, di avere visto con i miei occhi, altrimenti forse non ci avrei creduto...» scrive

L.P. Biella, settant'anni, scappata per un soffio ai manganelli dell'ordine pubblico, ma calpesta dai manifestanti in fuga. Pericolosa black bloc, la signora.

No. Genova non è un capitolo chiuso, non lo possono chiudere le archiviazioni dei giudici, né il silenzio dei politici e dei tutori dell'ordine. Per questo il libro di Gubitosa è piaciuto tanto a chi partecipa a queste prime giornate genovesi che tengono insieme tutto: la tristezza e la creatività, la passione e la sopportazione, la vitalità e la memoria.

Ma si sente e si vede molto altro di bello, in questi giorni. Teatro tutte le sere, dibattiti del Forum

Sociale, le iniziative del Comitato Piazzacarlogiuliani e del Comitato Verità e Giustizia per Genova e una mostra (organizzata da Gruppo Comunicazione-Msf - Progetto Comunicazione onlus, Socialpress, Trenta), struggente, fantasiosa, allarmante. Si chiama "Non archiviabile", è dedicata a Carlo ed il senso è chiaro, come il percorso che propone: l'informazione negata. Ci vuole almeno un'ora per godersela appieno. Foto, testi, installazioni, performance teatrali. Dalla prima gioiosa manifestazione del 19 luglio (quella dei migranti), al buio della morte in piazza Alimonda, all'inferno infinito della Diaz e di Bol-

zaneto. Tutto questo non è archiviabile perché tutto questo è legato alla vita di milioni di persone, è legato alla pace, alla mancanza di cibo, di acqua e di dignità nel lavoro. È legato a Margherita e al cloruro di vinile, alle mine antiuomo (ce ne sono, nel mondo, ancora inesplose ma ben sistemate, 120 milioni), alle morti per parto e per Aids in Africa, al lavoro minorile in Asia, ai bambini soldato in Sierra Leone. Come e perché? La mostra lo fa capire benissimo e sarebbe straordinario se potesse portare "in giro" la sua intelligenza e la sua costruzione così "semplice" ed efficace. I ragazzi passano lenti e legge-

ri davanti alle installazioni e leggono, parlottano, fanno qualcosa che è prezioso per chi cresce: mettono in relazione fatti, eventi. Sono in due a fermarsi davanti ad una parete di "pentole" argentine, simbolo di lotta popolare e di ultima disperata resistenza e uno spiega all'altro come funziona il Fondo Monetario Internazionale e perché fa tanto male allo stato sociale. «Ma allora potrebbe succedere anche qui. È quello che sta succedendo, mi sa». C'è anche l'angolo delle frasi, dei foglietti appesi alla parete. Ognuno dica la sua. «Per Lorenzo: dopo due anni io sono ancora qui e tu ancora non ce la fai! Ma ce la farai, io ti aiuterò. Riprendi la vita che quel 20 luglio ti hanno tolto». «Sono già stufo a 19 anni di dire basta, di chiedere basta per favore... eppure ogni giorno ne trovo la forza. Spero che non svanisca mai». Genova 2001 non è ancora archiviabile. No.